

► LA DERIVA DELL'ISTRUZIONE

Le università piegate al clima di paura mentre dovrebbero educare al coraggio

Per non perdere i soldi delle iscrizioni, gli atenei si sono uniformati alla cifra stilistica di un governo opportunistico

di MARCO LOMBARDI



■ Si può argomentare se abbiano mai chiuso, ma se così fosse stato è certo che i centri di massaggio cinese riprendevano servizio prima delle Università. Magari rispettando le distanze sociali. Potrebbero anche questi essere i risultati della penetrazione cinese via Covid-19.

Le Università, come tutto il mondo dell'istruzione, sem-

Ormai ragionano su strategie di marketing. L'obiettivo è contenere tutto ciò che potrebbe danneggiare la vendita del prodotto laurea

brano aver deciso di soccombere alla paura del virus rifugiandosi in una lunga distanza sociale temporale (anche il tempo è percezione, cultura e dunque socialità!) che porta al 2021 un barlume di ripresa «per tutti» in aula. I documenti degli atenei parlano sempre di una attività in presenza avviata con «gradualità» e «prudenza», giustificando questa posizione attendista con una «missione (che) non si limita alla trasmissione di saperi ma alla formazione di cittadini attivi e responsabili».

Insomma, per tutti gli Atenei nostrani la responsabilità del cittadino studente si promuove e si dimostra stando a casa. E, a onor del vero, que-

sta posizione è condivisa da tante università straniere, tra queste le inglesi e le americane.

Leggendo meglio le diverse offerte formative, agli studenti e alle loro famiglie è spesso lasciata la scelta di frequentare una lezione contingentata nel numero dei partecipanti oppure seguirla in diretta da casa: si riconosce la possibilità di avere paura a venire in città, a Milano in Università, e di avere paura di stare anche a distanze rispettabili.

Ecco dunque che generalmente la paura diventa la possibilità legittima di bigiare i corsi.

Mi chiedo: quanti lavoratori hanno paura ad andare al lavoro ma ci vanno perché è un loro dovere? E sarebbe etico dare loro la possibilità di non lavorare in nome della loro paura? Ma ricevere egualmente lo stipendio?

La paura è una reazione all'incertezza che si combatte con le regole e con la conoscenza. Esattamente quello che le Università sono chiamate a fare nella loro missione e che non solo ora rinunciano a fare, ma utilizzano anche come giustificazione alla loro rinuncia.

Le ragioni di questo atteggiamento si trovano sia nella deriva dell'istruzione universitaria di questi anni sia nella strumentalizzazione della pandemia.

Il primo aspetto rimanda a una Università interpretata come alta scuola professionale per tutti che ha abbandonato i propri orientamenti educativi: è l'educazione che si conquista con la sofferenza del dovere che si distingue dalla formazione che richiede la sola fatica dello studio. Si tratta di sforzi differenti che richiedono sia una diver-

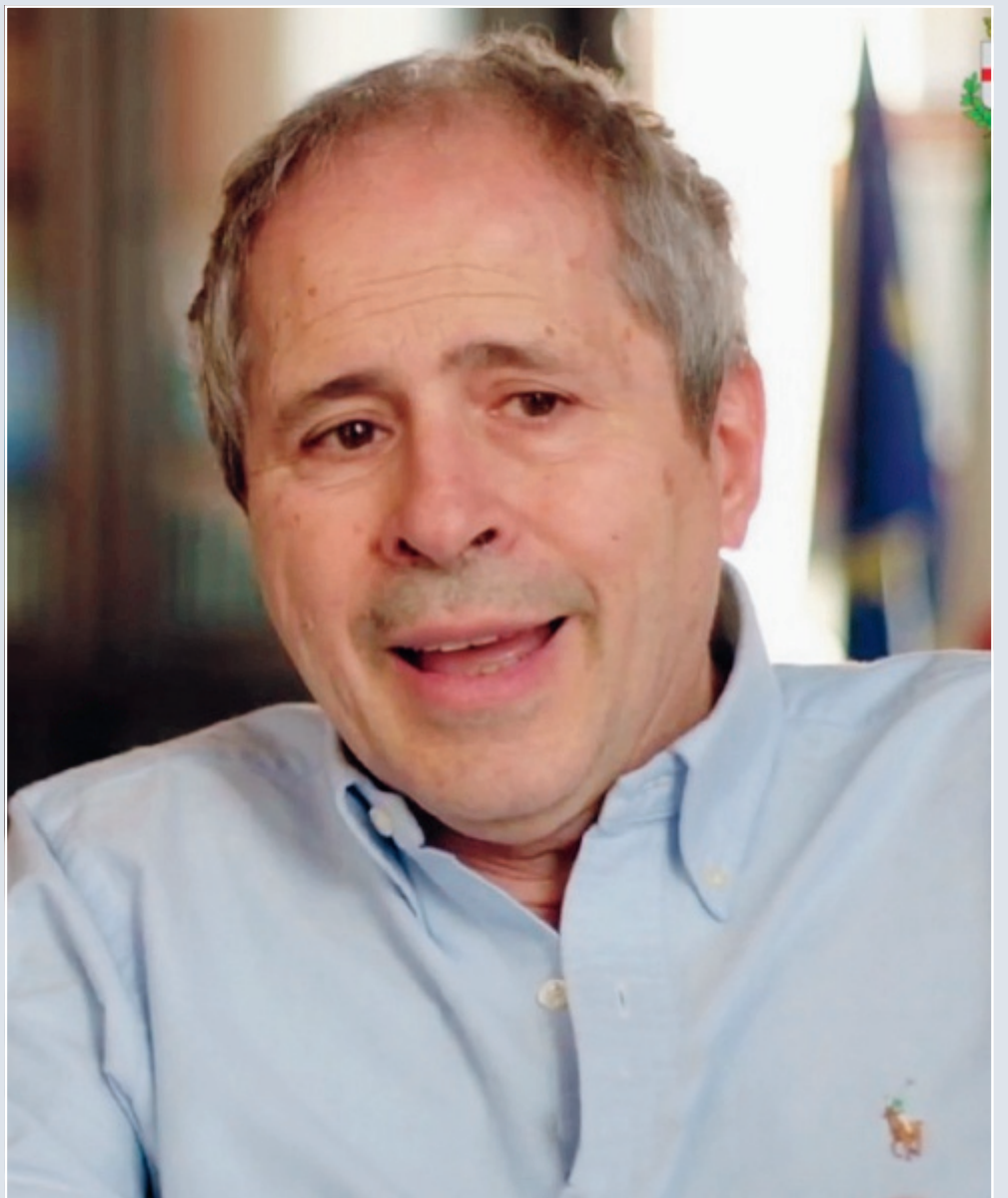
sa applicazione da parte dello studente sia una diversa didattica da parte del docente, che nelle buone Università si incontrano. Ma non nella Fase 3 del Covid, a quanto pare. Tale orientamento funzionale è coerente con la nuova figura dello studente consumatore, quindi pagatore, dell'istruzione, la cui soddisfazione è l'orientamento delle strategie di ogni ateneo: il timore è il calo delle iscrizioni dovuto al malcontento che rumoreggia magari via social. Le strategie educative

Da settimane viviamo in un terrore raccontato che non ha alcuna connessione con la realtà di questi giorni ma ha effetti drammatici sul nostro futuro quotidiano

sono state sostituite, infatti, dalle strategie di marketing universitario che devono intercettare e contenere quei rumori che potrebbero danneggiare la vendita del prodotto.

E che cosa più della paura incide sui consumi? Dunque, si legittimi la paura di venire a Milano e Roma, a Napoli e a Venezia o dovunque: la paura che non si misura ma si sente ci terrebbe nel rifugio casalingo. La «gradualità della ripresa» legittima proprio ogni conseguenza soggettiva del provare paura, senza che l'istituzione educativa si prenda la responsabilità di dare una visione del mondo coraggiosa ai suoi studenti. Università da anni pavide e rinun-

PROCURA DI BERGAMO



INCHIESTA SULLA ZONA ROSSA: CRISANTI CONSULENTE

■ Sarà il virologo Andrea Crisanti (foto Ansa), direttore del laboratorio di microbiologia e virologia di Padova, uno dei consulenti che faranno parte del pool incaricato dalla Procura di Bergamo nell'inchiesta per epidemia colposa sulla mancata zona rossa nei Co-

muni di Alzano Lombardo e Nembro, a inizio marzo, e sulle eventuali negligenze all'ospedale di Alzano, riaperto poche ore dopo l'isolamento di un primo paziente positivo al coronavirus. Nei prossimi giorni si conosceranno gli altri componenti del pool.

ciarie che tuttavia salvano le chiappe dalle pezze dovute alle mancate rette in cambio della rinuncia a educare al coraggio, che richiede più responsabilità della paura.

D'altra parte, la paura che diventa terrore è il secondo aspetto da considerare nel leggere il traballante riavvio del sistema dell'istruzione che, per primo, dovrebbe sostenere il nuovo mondo post covidiano, invocato da tutti.

E qui devo fare io per primo un «mea culpa»: ho sempre sostenuto che gli insegnamenti della gestione della comunicazione di crisi del dopo Chernobyl non erano abbastanza conosciuti per governare la crisi Covid-19, molto simile a quella di allo-

ra. Ma comincio a pensare di essermi sbagliato: e se invece, quegli insegnamenti fossero conosciuti tanto bene da decidere di evitarli strategicamente per ottenere, dallo sfruttamento della crisi cinese, gli effetti che si voleva ottenere?

Perché, cari lettori, se la paura dell'evento sorprendente può governare i primi tempi, ormai da settimane viviamo in un terrore raccontato e mediatizzato che non ha alcuna connessione con la realtà di questi giorni ma ha effetti drammatici sulla realtà quotidiana dei prossimi giorni.

Il terrore è comunicazione perché vive di minaccia, che non è una azione ma il rac-

conto di essa: vi invito a leggere le interpretazioni dei numeri di questi tempi e i commenti da ville e tappeti rossi istituzionali e mediati chiedendovi di cercare il dato di realtà.

Introvabile al di fuori di quelle narrative.

Dunque, il terrore e la paura forse sono la cifra stilistica del governo opportunistico del Covid-19 alla quale, soffro a dirlo, anche le Università si sono adeguate per garantire la cassetta. E pensare che proprio le Università furono quella rete di relazioni, tessuta insieme da studenti e professori, che sopravvisse alle pestilenze e anche alle svolte autoritarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ CORRETTO



NUMERI Nando Pagnoncelli, il sondagista preferito dal premier [Ansa]

Gli Stati di Giuseppi e i veggenti di via Solferino

di GUSTAVO BIALETTI

■ I vecchi romani lo sanno, al Gianicolo il posto dei pavoni era la voliera di Villa Sciarra. Ma essendo ormai chiusa da qualche anno, Giuseppe Conte lo hanno messo nella vicina Villa Pamphilj, dove per tutta la settimana si è per l'appunto pavoneggiato sui grandi successi del governo: solo 34.561 morti per coronavirus e Pil lanciato a un ben -11,3% nel 2020 (stima Ocse). Il risultato degli Stati generali, secondo il

sondaggio Ipsos per *Il Corriere della Sera*, è che il 42% «approva la kermesse», ma «solo un italiano su tre sa di che cosa si tratta». O sono dei veggenti, oppure in Via Solferino hanno la sfera di cristallo.

Va detto che i successi del vanesio di Volturara Appula sono sotto gli occhi di tutti. Le mascherine si trovano facilmente, basta andare dalla propria camiciaia e scegliere il tessuto. I soldi promessi dal governo appaiono in pochi giorni sui conti correnti di pri-

vati e aziende, come in Regno Unito e Germania. I tamponi sono stati fatti a tutti con rara solerzia. Nessun negozio sta chiudendo: le serrande giù sono di commercianti in vacanza. Le fabbriche marciano verso la piena occupazione.

Fiero di tutto ciò, il Gagà con il ciuffetto furbetto si è regalato la *Grande Assise*, con inquadrate tv da statista internazionale. «Il 42% degli italiani», riporta il *Corriere*, «ritiene che gli Stati generali abbiano rappresentato un'opportunità

moto importante». Un successo, se non fosse per il fatto che poi viene fuori che il 43% «ne sa poco» e il 20% «nulla». Ok, oltre sei italiani su dieci gli hanno creduto sulla parola.

Ma il sondaggiario Nando Pagnoncelli chiude il sermone del sabato con un monito: «Occorre evitare il rischio che gli importanti finanziamenti europei possano essere considerati alla stregua delle perle ai porci». Ce l'abbiamo in casa, l'Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA